

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **90 (1948)**

Heft 12

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

La 104ª assemblea sociale

(Cadenazzo, 24 ottobre 1948)

Alle ore 9.30, riunione nella sala delle Assemblee comunali in Cadenazzo. Fanno gli onori di casa i soci avv. Carlo Olgiati, giudice del Tribunale d'Appello, la maestra veterana Emma Caccia-Malè con la figlia, il vice-sindaco signor Elvezio Malè con il segretario Caccia e il maestro S. Lafranchi. In sostituzione del presidente signor Gobbi, assente per impegni professionali, presiede la riunione il vice-presidente prof. Romeo Coppi. Nel dichiarare aperta la seduta il prof. Coppi ringrazia l'autorità di Cadenazzo per la cordialissima accoglienza ricordando le figure di due benemeriti educatori di Cadenazzo: Martino e Andrea Caccia nostri soci, il primo dal 1848 al 1899 e dal 1880 al 1933 il secondo — e porta un caldo saluto a tutti i convenuti. E' constatata la presenza di una quarantina di soci. Altri hanno inviato la loro adesione: il cons. naz. Francesco Rusca, il dir. prof. Sergio Mordasini, i docenti di Cadenazzo Malè e Ricca e il prof. Alberto Norzi. Su proposta della Dirigente e di soci presenti, sono accettati all'unanimità oltre sessanta nuovi soci. Il vice-presidente commemora in seguito i soci defunti dopo l'assemblea di Stabio del 1947: maestra Fulvia Conti, capomaestro Giacomo Pelossi, prof. Achille Bernasconi, maestra Silvia Sargenti-Favini, maestra Sara Frontini, maestro Giovan-

ni Sartori, prof. Max Sallaz, avv. Diego Quadri, maestra Luce Galli-Rossi.

Fa piacere constatare la presenza all'assemblea, accanto a giovani forze, di un gruppo di veterani affezionatissimi alla Società di Stefano Francini, sempre viva e vigorosa. Accanto a Max Bellotti e a Mario Giorgetti e ad altri anziani, vediamo, per esempio, i vecchi commilitoni Giuseppe Bertazzi e Attilio Jermini.

Relazioni della Commissione Dirigente:

a) Sul Messaggio del Consiglio di Stato concernente la istituzione del « Servizio cantonale d'igiene mentale » proposto dalla Demopedeutica.

In assenza del Presidente, la relazione è letta dal prof. Coppi.

Un problema che da un paio d'anni fa oggetto di relazioni e di discussioni nelle nostre assemblee ha compiuto ulteriore passo innanzi verso la sua definitiva realizzazione: quello cioè della creazione « d'un Servizio cantonale di igiene mentale ». Riprendere qui l'argomento nella sua totalità e rifare l'illustrazione dei principî ispiratori, nonchè degli scopi pratici d'un tale servizio, ci sembra inutile ripetizione. Ci limiteremo a rilevare che sarà suo campo d'azione quello vastissimo e complesso dei disturbi nervosi dell'infanzia, sin qui da noi completamente negletti, e che

sua funzione precipua sarà la profilassi e la prevenzione delle malattie nervose e mentali nella nostra popolazione in base e secondo i dettami più recenti dell'igiene mentale.

Il Consiglio di Stato investito dell'oggetto lo ha, dopo lunga ed attenta disamina, approvato all'unanimità, perfezionando il testo di legge, che ha poi trasmesso, per esame, con circostanziato rapporto, alla commissione legislativa del Gran Consiglio. Malgrado questa non si sia ancora occupata della cosa, abbiamo buone ragioni per ritenere che vi darà il suo appoggio e che esso potrà così figurare tra le trattande della prossima sessione sì da entrare in porto e divenire realtà viva ed operante ancora prima della fine dell'anno in corso. Il Servizio avrà quale sua sede Lugano e si varrà della collaborazione d'istituzioni varie, che già si occupano, sia direttamente che indirettamente, dell'infanzia. Esso disporrà d'un personale specialmente formato allo scopo e in particolare d'una assistente medico-pedagogica, per gli esami e le singole cure dei ragazzi e collaborerà, tra l'altro, con la Magistratura dei minorenni alla soluzione dello spinoso problema della delinquenza minorile. Il valore di quest'opera s'imporrà da sè, ne siamo certi, superate le inevitabili resistenze e difficoltà di partenza, sì che la nostra Società potrà essere giustamente fiera d'averla patrocinata e d'aver contribuito alla sua realizzazione; colmando una lacuna sentita nell'organizzazione sanitaria cantonale, quest'opera farà del nostro Cantone uno dei più progrediti in materia.

b) **Problemi scolastici di attualità** (Prof. R. Coppi) — V. a pag. 101.

Alla relazione del prof. Coppi segue un'interessante discussione alla quale partecipano il dir. Bellotti, l'ispettore prof. Edo Rossi, il prof. F. Bertola e la ispettrice signorina F. Colombo: si chiude con una proposta: La Società prenda posizione affinché le Autorità adottino provvedimenti per proibire non solo l'esposizione nelle edicole, ma

anche l'entrata nel paese di tutti quei giornalucoli e pubblicazioni dannosi alla fanciullezza e alla gioventù.

* * *

A questo punto l'assemblea viene sospesa per un quarto d'ora. La filarmonica di Cadenazzo è venuta davanti al palazzo comunale a salutare i demopedeuti con le note dell'inno patrio e di briose marce. Il vice-sindaco signor Elvezio Malè offre il vermouth d'onore a nome delle autorità e della popolazione di Cadenazzo e saluta gli intervenuti con queste parole:

Gent.me Signore, Egregi Signori,

Mentre, a nome del Municipio di Cadenazzo e della popolazione nostra, ringrazio vivamente la benemerita Società Demopedeutica d'aver scelto il nostro villaggio per la sua assemblea annuale, porgo a tutti i soci qui presenti il più cordiale benvenuto. Cadenazzo è giustamente orgogliosa d'ospitare i seguaci di quel grande Educatore, uomo di stato e patriota che fu Stefano Franscini, e formula i voti più fervidi perchè la Società da Lui fondata abbia a prosperare sempre più. Stefano Franscini sosteneva, ed a ragione, che il maggior bene che si possa fare a un popolo è quello di educarlo ed istruirlo; e per il trionfo della scuola ticinese Egli profuse tutte le sue doti di mente e di cuore e si valse di tutta l'autorità conferitagli dal suo mandato di membro del Governo del Ticino. Alla sua memoria, il nostro pensiero devoto e riconoscente! A tutti gli amici dell'educazione del popolo il nostro plauso. Ed a Voi tutti, egregi signori, auguro una buona e concorde Assemblea.

Il signor Malè è vivamente applaudito e festeggiato. Il prof. Coppi, a nome della Società, e il prof. E. Rossi, a nome degli intervenuti, ringraziano di cuore l'autorità, la filarmonica e i soci di Cadenazzo per la festosa accoglienza.

* * *

Riaperta la seduta, il vice-presidente dà la parola all'ing. dir. Serafino Camponovo per la

Relazione sull'attività della fondazione ticinese di soccorso Nizzola.

Egregi signori,

La Dirigente mi ha incaricato di presentare una breve relazione sullo scopo e sull'attività della Fondazione ticinese di soccorso contro i danni non assicurabili, istituita da Agostino Nizzola nell'anno 1930. Ritengo opportuno, in questa sede, di illustrare brevemente, allo intento di meglio far comprendere l'importanza della Fondazione Nizzola, il problema dei danni cui è esposto l'agricoltore, il piccolo proprietario soprattutto. Essi si dividono in due grandi categorie: danni assicurabili e danni non assicurabili.

Tra i primi annoveriamo i danni causati dagli incendi, dalla grandine, dalle malattie non contagiose del bestiame. Su questo problema ci sarebbe molto da dire. Mi limiterò a rilevare che il contadino si assicura, oggi, specialmente contro i danni causati dalla grandine a determinati prodotti: all'uva, al tabacco, perchè più esposti e quindi più bersagliati. Meno assicura il prato, la frutta, i cereali, mentre prudente sarebbe l'assicurarsi contro tutto ciò che è possibile, inquantochè il premio di assicurazione è calcolato in relazione al rischio o, meglio, al danno effettivo causato dalla grandine al prodotto. Il giorno in cui gli agricoltori assicureranno tutto ciò che è assicurabile, avremo raggiunto un'altra meta delle nostre aspirazioni agricole. Meta che assicura al contadino maggior tranquillità d'animo e sicurezza economica.

I danni non assicurabili si distinguono pure in due grandi categorie:

- 1) danni non indennizzabili,
- 2) danni indennizzabili da Enti di pubblica utilità o da Fondazioni private.

Nella prima categoria — danni non indennizzabili — annoveriamo i danni causati dai geli tardivi, segnatamente all'inizio della vegetazione, quelli causati dalla siccità, dalla eccessiva umidità, dal marciume, dalle malattie crittogamiche, ecc. La somma di questi danni è in certe annate e per determinate regio-

ni impressionante, tanto da indurre certi ceti, particolarmente interessati, ad esaminare la possibilità di assicurare gli agricoltori anche contro i danni causati da questi elementi.

La categoria dei danni indennizzabili comprende soprattutto quelli causati dalle acque, dalla neve e dal fulmine: alluvioni quindi, valanghe, scoscendimenti dovuti al lavoro sotterraneo delle acque, inondazioni, rottura di dighe e di argini, ecc. La zona di attività di questi malanni è generalmente limitata alla montagna, alla regione alpina.

I danni qualche volta sono di vasta portata finanziaria, giungendo anche ad annientare interi patrimoni e la vita stessa delle persone. In questi casi, indennizzare equamente i colpiti corrisponde a salvare intere famiglie, intere popolazioni dalla miseria, e ad infondere loro nuova speranza e nuova fiducia al lavoro e al Paese. E' specialmente in questi casi che il Fondo Nizzola, integrato dal Fondo Svizzero di soccorso, riesce benefico ed efficacissimo. Infatti la Fondazione Nizzola non è stata creata per sostituirsi al Fondo Svizzero di soccorso, bensì per integrare l'aiuto di questa benefica istituzione per i danneggiati del Ticino e delle vallate italiane del Cantone Grigioni, colpiti da danni causati alle cose ed alle persone da inondazioni, franamenti, valanghe, uragani, scoscendimenti, esplosioni, ecc. Essa corrisponde un indennizzo, a seconda della disponibilità, dal 40 al 50 per cento di quello stanziato dal Fondo svizzero. Ecco alcuni dati che indicano chiaramente la solidità e la seria amministrazione del Fondo:

Il conto corrente capitale ha registrato nel 1947 un'entrata di fr. 14.347,35 e una uscita di fr. 17.75 con un saldo attivo di franchi 14.329,60.

Il fondo disponibile ha chiuso alla stessa data con un saldo attivo di franchi 6.379,90.

Le entrate sono state di fr. 9.106,80 e le uscite di fr. 2.726,90. La situazione patrimoniale era alla fine del 1947, la seguente:

<i>Deposito inalienabile</i>	fr. 249.000,—
<i>Deposito disponibile</i>	» 20.000,—
<i>Mutuo Dolfini al 4%</i>	» 26.400,—
<i>Saldo attivo del conto corrente capitale</i>	» 14.329,60
<i>Saldo attivo del conto corrente disponibile</i>	» 6.379,90

TOTALE fr. 316.109,50

Il deposito disponibile, che è stato costituito in passato con gli avanzi del conto corrente disponibile e dovrebbe servire in caso di calamità straordinarie, si compone di 20 obbligazioni 31½ per cento AARTICINO 1942 per un importo nominale di fr. 20.000.—. Fondo disponibile che quest'anno facilmente, per la prima volta, verrà seriamente intaccato per far fronte ai danni rilevanti causati dalle piogge torrenziali della primavera scorsa.

In diciotto anni, dal 1930 al 1947, la Fondazione Ticinese di Soccorso ha versato a N. 1956 danneggiati, sussidi per un importo di franchi 72.093,75.

Fondo disponibile fr. 20.000.—.

Su richiesta di alcuni soci, il direttore Camponovo — chè è stato felicitato per la sua relazione — fornisce ampie spiegazioni.

* * *

A sua volta l'avv. Fausto Gallacchi parla a lungo

Sull'attività della Società svizzera di Utilità pubblica (lotta contro le pubblicazioni nocive alla gioventù, contro le sale da ballo notturne e per la protezione della famiglia).

Pubblicheremo questa relazione in un prossimo fascicolo.

* * *

Approvati all'unanimità il bilancio consuntivo e il rapporto dei revisori, si passa alla relazione dell'ing. dir. Serafino Camponovo:

Impressioni sull'Esposizione cantonale di agricoltura del 1948. (V. a pag. 104).

Applausi accolgono la fine della relazione Camponovo.

* * *

Esaurite le trattande all'ordine del

giorno il vice-presidente Coppi, saluta cordialmente gli intervenuti, ringrazia nuovamente le Autorità, la Filarmonica ed i soci di Cadenazzo e dichiara chiusa la 104.ma assemblea sociale.

Dopo l'assemblea i convenuti si riuniscono a modesto banchetto alla « Tavernetta ». Il pranzo è preparato e servito dalla famiglia Corti in modo veramente encomiabile. Alle frutta, dopo cortesi parole del prof. Coppi, il dir. Mario Giorgetti porta, applaudito, il saluto alla Società e alla Patria.

E' seguito dalle briose note della filarmonica di Cadenazzo che ha voluto nuovamente allietare il convegno.

« Soprattutto »

(x) Concedimi un po' di spazio, caro « Educatore », perchè possa sfogarmi contro quell'odioso « soprattutto » (con quattro « t », attenzione!: t, t, t, t.), il quale è diventato una maledizione.

Non dico che le « t » non debbano essere quattro: la regola la conosco anch'io. Dico del modo di pronunciare di certe persone, le quali, forse possedute dal sacro terrore di passare per ignoranti, giunte al punto si piantano come muli sui quattro ferri, arruffano il pelo e, irate, caccian fuori tanto di « so-prat-tut-to » che sembra di vedere e udir saltellare matti capretti sulle quattro stecchite zampette.

Ricordo un discorso funebre: l'« oratore » (siamo o non siamo?) vi ficcò tre acri « so-prat-tut-to » che rimbalzarono sulla bara del morto come tante rabbiose castagnette: e addio effetto commotivo dell'« orazione ».

Altrettanto potrei dire di qualche concione elettorale.

Avrò torto, ma dell'antipatico ostentato « so-prat-tut-to » sono talmente sazio che io per mio conto raccomando di pronunciar sempre « sopra tutto » il più dolcemente possibile.

Ordine e pulizia

... Genitori, maestri, maestre, professori, ispettori, direttori, esaminatori, ispezionate, regolarmente, sistematicamente i quaderni della minuta (o di « brutta » copia!), gli appunti e i libri dei vostri allievi. Quale disordine in certi banchi e in certi zaini.

L. De Angelis

I fanciulli e la campagna

... Fuori di città i bambini restano più a lungo bambini: bisogna ricordarselo sempre, se si amano davvero.

G. Lombardo-Radice

Problemi scolastici di attualità

E' da tutti ammesso che la stampa è oggi una potenza di primo ordine. In ogni paese, forte la produzione di libri, di giornali e di riviste, al punto che lo individuo, a qualsiasi classe appartenga, non può sottrarsi alla valanga cartacea che da ogni lato lo preme. Se un simile stato di cose ha il suo lato buono, disgraziatamente ha pure quello cattivo, specie a danno della gioventù. Il male designato col nome di « *letture malsane* » non può lasciar indifferente la scuola e nella Svizzera fu sempre combattuto: anche recentemente il Dipartimento federale dell'Interno ha diramato una circolare concernente la lotta contro la letteratura immorale. Anche la Direzione generale delle Ferrovie se ne occupa attivamente, mirando ad eliminare dai chioschi delle stazioni ogni pubblicazione atta a montare la testa ai giovani e ad avviarli all'avventura disonesta. Tutti ricordiamo l'invasione avvenuta dopo la guerra 1914-18 (e anche prima) dei fascicoli polizieschi, del costo di due soldi, — i Sherlock Holmes, i Nick Carter ed altri — letti con spasmodica avidità dai nostri fanciulli: letture che infiltravano negli animi vergini una deleteria dimestichezza con il delitto e la rapina. Le cose oggi non sono punto diverse. Recentemente in alcune città svizzere si fecero accurate inchieste per stabilire quali siano le letture preferite dai ragazzi dell'età scolastica. Il quadro che ne è venuto — dice il signor Binder, segretario generale della Pro Juventute, in un suo rapporto — è veramente triste e dimostra che il problema della letteratura infantile è ancora insoluto. Pochi giorni fa, su di un quotidiano nostro, in un articolo che trattava dei problemi sociali italiani, in merito alla letteratura infantile si leggeva:

« *La nota dominante delle narrazioni avventurose che si offrono ai nostri ragazzi è la crudeltà disumana, la criminalità, rivestite di labili pretesti. Lo scolareto di dieci anni segue avidamente la favolosa vicenda dell'uomo serpen-*

te, dell'eroe-centauro, spesso mascherato, sempre armato fino ai denti, che corre per mari e deserti e monti, assetato di vendetta: lo scolareto contempla abbagliato la bellissima sirena bionda, in costume da bagno formato di scaglie di pesce, trascinata per la foresta da un orribile gorilla o legata a un albero e punzecchiata con pugnali da mostruosi selvaggi ».

Queste pubblicazioni, che abitano l'occhio del ragazzo alle cose fosche, al macabro, all'orrido, penetrano anche fra le nostre scolaresche, valicando talvolta il confine politico per l'incoscienza delle famiglie stesse, quando non sono sfacciatamente offerte da impudenti speculatori. Le letture inadatte si possono combattere in due modi: ostacolando la produzione e la diffusione di prodotti letterari ritenuti nocivi, con emanazione di energici divieti, oppure assecondando lo sforzo delle istituzioni di pubblica utilità per dare maggior sviluppo al buon libro e alla buona stampa. Questo secondo modo rappresenta la via che deliberatamente segue l'istituzione delle *Edizioni svizzere per la gioventù*, il cui intento è di procurare ai fanciulli dell'età scolastica di tutte le lingue nazionali, buoni libri, di costo modico. Da molto tempo si cercava di pubblicare e smerciare buoni opuscoli a prezzo conveniente per la gioventù. Vari editori fecero sforzi considerevoli, ma tutti i tentativi ebbero successi esigui. Al largo fabbisogno si sopperiva in modo insufficiente: la lotta doveva essere svolta in modo più efficace. Gli è per ciò che a Olten, il 1° luglio 1931, si fondarono le *Edizioni svizzere per la gioventù*, società autonoma di pubblica utilità, rappresentata da ben 46 organizzazioni cantonali. Da questo momento lo slancio è unanime: Autorità, associazioni e privati, esprimono alla nuova istituzione tutta la loro simpatia. Uomini e donne appartenenti alle varie confessioni, lingue e regioni del paese, collaborano, nell'intento di risolvere un problema tanto difficile, quanto

urgente. L'iniziativa può riuscire completamente solo con l'accordo comune. Ognuno seppe adattare e ridurre le sue aspirazioni particolari e così l'opera ebbe una struttura fortemente democratica: nella sua unità non venne misconosciuto il carattere federalista del Paese. L'assemblea generale, composta degli esponenti dei vari gruppi interessati, è l'organo responsabile. Essa sorveglia l'andamento, delibera sulle direttive, elegge gli organi esecutivi, fissandone le competenze. Un comitato permanente si occupa dei problemi pratici: edizioni nuove, contratti editoriali, vendita degli opuscoli. Un segretariato generale funziona presso la Fondazione Pro Juventute. Le pubblicazioni ESG non devono essere considerate solo quale mezzo di divertimento e d'istruzione. Esse tendono soprattutto all'educazione della gioventù: spirituale, fisica e del cuore. Di regola sono prescelti autori nostrani. E' ovvio che, quando si presenta la necessità e l'utilità, si lascia via libera a opere di scrittori stranieri. Nella scelta dei lavori viene usata la massima severità. A capo di ogni serie di letture è posto un redattore responsabile, persona versata nella materia. I redattori sono scelti fra persone oriunde dalle varie regioni e diverse di pensiero. E' qui che si riscontra il carattere federalista dell'opera, poichè ogni regione può presentarsi nella sua fisionomia etnica e culturale, senza sentirsi in una disagiata posizione di minoranza sopraffatta. Così anche la Svizzera italiana ha il suo comitato di redazione autonomo. La produzione nella nostra lingua è assai varia e va ogni anno arricchendosi di nuove pubblicazioni. Son letture amene per i piccoli, brillanti divulgazioni scientifiche, esposizioni atte ad avvicinare i ragazzi alla vita di ieri e d'oggi nelle nostre valli, a seguire i nostri artisti nelle loro vicissitudini, racconti condotti con tocco leggero e con sagacia; spesso sprazzi di poesia delle povere cose e degli uomini semplici. Ogni circondario scolastico dispone di uno spaccio, al quale i docenti si rivolgono per le ordinazioni. Gli opuscoli sono forniti al prezzo di centesimi 50:

un valido appoggio è venuto dal Dipartimento Educazione che obbliga i comuni a includere nel materiale scolastico gratuito un opuscolo ESG per ogni allievo.

Le *Edizioni svizzere per la gioventù* domandano che tutti si prendano a cuore la bella opera con l'acquisto di opuscoli. Gli opuscoli in lingua italiana sono già oggi ben 38. Si è fatto molto, ma non bisogna arrestarsi. E' nell'interesse di tutti che la produzione si estenda ancora; si potrà riuscire solo se lo smercio sarà assicurato e gli appoggi concessi in sempre più larga misura.

* * *

Un altro problema che le esigenze dei tempi impongono è quello del cinematografo. Nonostante i progressi fatti in questo campo, lo sviluppo della pellicola d'insegnamento è rimasto inferiore alle aspettative. Esiste nella Svizzera, con sede a Berna, una Centrale del cinema scolastico. Sua cura è principalmente quella di preparare nuove pellicole in buona quantità per poter soddisfare a tutte le domande di noleggio che le pervengono. Ultimamente una commissione di studio ha presentato un ben elaborato rapporto sulla situazione attuale con proposte concrete per l'avvenire. Le condizioni di abbonamento alla Centrale consistono in una quota di 50 centesimi per ogni allievo, più una tassa di fr. 2.— per ogni pellicola noleggiata. Al momento attuale la collezione conta 158 pellicole con 330 copie. *Quantitativi che non bastano al fabbisogno*, tanto che la Centrale fa pervenire ai richiedenti le pellicole domandate, *talvolta solo qualche ora prima della visione*, con preghiera che, dopo l'uso, siano subito rimandate. La pellicola d'insegnamento bene scelta e adatta al soggetto, ben presentata e impiegata con giudizio è un prezioso mezzo d'insegnamento.

Non occorre ripetere che le *proiezioni fisse* conservano tutto il loro grande valore pedagogico e didattico nell'insegnamento della geografia, della storia, dell'igiene... Ogni maestro fotografo può arricchire la sua raccolta di

diapositive (passeggiate istruttive, studio della vita locale, ecc.). Anche in fatto di cinema l'ideale sarebbe di avere film a portata di mano senza dover aspettare troppo tempo.

* * *

La serie dei bisogni e dei problemi scolastici, se non infinita, è indubbiamente vasta. Rimane pur sempre imperioso il miglioramento degli edifici scolastici, al quale però l'autorità competente ha posto lo sguardo per condurlo a compimento.

Consolanti tornano sempre le iniziative che tendono ad elevare la spiritualità della scuola. E qui voglio alludere ai tentativi fatti qua e là, in questi ultimi anni, per merito di giovani forze, per illustrare la storia locale. Ultima di tali pubblicazioni è la monografia del maestro Giuseppe Mondada sulla storia di Tenero-Contra, che presenta particolari interessanti, dando nel contempo alla scuola un valido contributo. Anche in questo campo, come in qualsiasi altra iniziativa che torni a beneficio della pubblica istruzione ed utilità, la Demopedeutica conferma il suo incondizionato appoggio: il problema delle storie locali fu da noi già posto, nel 1924, alla assemblea sociale di Melide: più di un concorso fu da noi aperto.

Romeo Coppi

Maestre e femminilità

Dai programmi italiani del 1923:

... Si vuole che il lavoro donnesco riacquisti nella scuola tutto il pregio che merita... Non dica la maestra di non sapere: quel tanto che s'insegna a bambine deve essere sicura esperienza d'ogni donna, e se c'è donna colta che disdegna o trascuri la felice attitudine a creare con l'opera delle mani tanti e tanti oggetti utili nella casa, essa offende la sua femminilità e discredita il suo ufficio di maestra presso le popolane, le quali, ricche come sono di antico e secolare buon senso, considerano saccente ed oziosa la donna che non sa lavorare. Non c'è donna veramente intelligente che non senta il bisogno di acquistare, almeno quando arriva a dirigere una casa, l'attitudine al lavoro se anche l'abbia prima trascurato...

Un'ottima iniziativa del... 1938 ossia 10 anni quasi perduti.

L'adozione dei nuovi programmi ha posto sul tappeto vitali problemi di tecnica scolastica che esigono una pronta, adeguata soluzione.

Così le **attività manuali**, che sono nel programma la linfa generatrice di ogni altra forma d'attività insegnativa, devono trovare nel maestro l'artefice capace di valersene ai fini di una sempre migliore formazione personale e sociale del fanciullo. Sono anni che da molte parti si chiede l'indispensabile preparazione professionale degli insegnanti. Lo Stato deve compiere i necessari sacrifici perché essa sia ottenuta sollecitamente.

Qualche cosa è già stato fatto: la Scuola magistrale dà ai maestri una abilità tecnica che risponde alle esigenze del programma; il corso svizzero del '31, a Locarno, è stato frequentato da un bel gruppo di colleghi ticinesi; altri maestri hanno riportato dalla frequentazione dei corsi successivi, con una specifica preparazione in un dato ramo delle attività manuali, il fervore di fertili iniziative. Tutto si farà per ottenere che un nuovo corso normale sia tenuto nel Ticino. Ma molti sono ancora i maestri cui necessita il modesto corredo di abilità manuali; molti quelli che desiderano perfezionare le abilità conseguite.

Ottima è da ritenersi perciò l'iniziativa partita da un gruppo di docenti, intesa a ottenere che anche nel Ticino si risolva questo aspetto del problema della preparazione professionale.

L'iniziativa che ha trovato subito il valido appoggio della Scuola magistrale e del Collegio degli Ispettori e che incontrerà sicuramente anche quella del lodevole Dipartimento, **si concreta nella proposta di tenere corsi annuali della durata di una settimana** (per ora), durante i quali saranno scelti, come materia di esercitazione, i gruppi di attività manuali che hanno diretto riferimento coi nostri programmi.

Ci accontentiamo, per intanto, di portare a conoscenza dei colleghi questa buona notizia, sicuri che l'iniziativa avrà il loro consenso entusiastico. Meglio per tutti, se i maestri che hanno chiare idee ed esperienza vorranno dare con il consiglio e più con l'azione, la loro collaborazione al potenziamento delle comuni capacità educative.

Aprile 1938

Alcuni docenti

Dopo centosei anni Parravicini e le due mani

... Imparino i fanciulli più grandetti a maneggiar la vanga, la pialla, gli scalpelli, il tornio e altri simili stromenti su cui è fondata la prosperità delle nazioni (pag. 37).
L. A. Parravicini (Ped. e Metodica, 1842)

Dopo l'Esposizione cantonale di Agricoltura del 1948

Negli ultimi trent'anni Bellinzona ha avuto l'onore di ospitare tre esposizioni cantonali di Agricoltura: quella del 1923, del 1934, e l'ultima, che tutti abbiamo visitato, e che si è chiusa il 14 ottobre.

Sarebbe azzardato giudicare queste diverse esposizioni facendo dei confronti tra di loro senza inquadrare le singole manifestazioni nelle rispettive epoche, senza tener conto delle possibilità tecniche e finanziarie in cui le manifestazioni si sono svolte.

Equivarebbe altrimenti confrontare una Ford moderna con un tipo 1923, senza tener presente la storia dei metodi di lavorazione e fabbricazione in continuo sviluppo di perfezionamento, presso ogni azienda.

Voglio asserire con ciò che il risultato tematico raggiunto dall'Esposizione del '48 fu conseguito, non per opera di improvvisazione, ma passando attraverso molti traguardi di tappa, traguardi contrassegnati da chiari nomi benemeriti della nostra agricoltura, e che si chiamano: Guglielmo Canevascini già Direttore del Dipartimento Agricoltura alla vigilia del '23, Gaetano Donini, Giovanni Rossi, Antonio Galli, Angiolo Martingnoni, Nello Celio e di nuovo Guglielmo Canevascini nel 1948.

Non intendo esaminare questioni di dettaglio; non è questa la sede adatta per un'analisi tecnica: intendo invece, sicuro di interpretare il desiderio del nostro Direttore Ernesto Pelloni, esprimere alcune impressioni di carattere generale, che più mi hanno colpito visitando le singole Divisioni nonché il complesso dell'Esposizione cantonale di Agricoltura.

Esse si possono riassumere brevemente così:

1. Distribuzione razionale delle costruzioni e dei reparti su una superficie molto ampia: circa 100.000, — mq. Questa disposizione ha influenzato il visitatore molto favorevolmente anche perchè l'occhio e la mente

potevano così, tra un reparto e l'altro, riposare e meditare.

2. L'esposizione non ha avuto carattere di mostra o di fiera, acquistando con ciò senso di serietà e di decoro. Ha insegnato parecchio.

Ha convinto molti che una florida agricoltura rappresenta il fondamento e la premessa per una sana economia ticinese.

Questa dimostrazione fu fatta in modo attraente, persuasivo, vorrei quasi dire con dolcezza e pazienza.

In tutti i reparti s'è curato con la tecnica e la tematica, un'esposizione leggibile e ovunque improntata al buon gusto, creando così una giusta armonia tra scienza e arte, tra tecnica e sistematica.

3. Pure le nostre tradizioni di arte e folcloristiche furono particolarmente curate. I costumi delle nostre valate indossati da campagnole di ogni età e di diversa provenienza, addette ai reparti del lavoro a domicilio e figuranti nel corteo, hanno veramente e profondamente entusiasmato.

Presentata così nelle sue linee generali l'Esposizione del '48 va, quindi, valutata a sè e per sè.

Essa, voluta dallo Stato e dall'Unione dei Contadini Ticinesi, ha corrisposto pienamente al suo compito che era essenzialmente di carattere didattico:

additare cioè, la struttura economica, fisica-chimica della terra ticinese nella sua cruda realtà, nel medesimo tempo additare la via da tenersi per raggiungere le più alte produzioni con merce di qualità;

mettere in evidenza i mezzi per combattere molti pregiudizi e ubbie agrarie;

insegnare che l'organizzazione della produzione e della vendita, costituiscono la base di ogni risultato agrario efficace e duraturo;

convincere — speriamo con buon risultato — essere la pratica da sola lavoro miserabile, immobile, se non venga illuminato dalla luce radiosa della sperimentazione e della tecnica.

L'esposizione del '48, ripeto, è riuscita a dimostrare luminosamente questi scopi.

A conclusione di questa mia breve, incompleta relazione, mi permetto di formulare un solo voto:

che il corredo di nozioni, di preziosi insegnamenti degnamente illustrati all'Esposizione cantonale di agricoltura di quest'anno, possa proiettare la sua benefica influenza sul miglioramento economico e sociale del contadino ticinese.

Ing. agr. S. Camponovo

Mezzana, 23 ottobre 1948.

Letteratura e pettegolezzi

Giacomo Leopardi, appena ventiquattrenne, capitato in mezzo ai crocchi dei letterati di Roma (1822), se ne ritraeva disgustato e, scrivendo ai suoi tornava a sognare la solitudine del suo borgo selvaggio: « Tutto il giorno ciarlano e disputano e si motteggiano nei giornali, e fanno cabale e partiti ». Vi si odono « i più santi nomi profanati, le più insigni sciocchezze levate al cielo; i migliori spiriti di questo secolo calpestati come inferiori al minimo letterato di Roma ».

Il Leopardi giudicava tutto questo **uno spettacolo miserando**: « quel veder la gente fanatica della letteratura, quel misero traffico di gloria, e di gloria invidiata, combattuta, levata come di bocca dall'uno all'altro »; quei continui partiti, « de' quali stando lontani non è possibile farsi un'idea, quell'eterno discorrere di letteratura, e discorrerne sciocchissimamente, e come di un vero mestiere, progettando tutto il giorno, criticando, promettendo, lodandosi da sè stesso, magnificando persone e scritti che fanno misericordia », esasperava ed avviliava il grande poeta in boccio e non soltanto in boccio. « Mi avviliisce in modo, scriveva, che s'io non avessi il rifugio della posterità, e la certezza che col tempo tutto prende il suo giusto luogo (rifugio illusorio, ma unico e necessarissimo al vero letterato), manderei la letteratura al diavolo mille volte ». Annota il Russo che non ha mai capito, perchè in tanto citare Leopardi in ogni occasione, dei terzepaginatisti, nessuno abbia sentito mai la voglia di sottolineare pagagrafi di questo genere, se non altro, per portare un po' di pace negli animi, turbati da acri e puerili ambizioni e da continui scismi, e con la voce castissima di un antico.

Su questo argomento, vedere ciò che abbiamo già pubblicato, sotto il titolo « **Cancri sociali** » (novembre 1940 e maggio 1941), riferendo giudizi atroci di Charles Maurras e di Clément Vautel.

Quando tu ridi, Fiorella...

*Quando tu ridi, Fiorella,
cantano mille uccellini,
fiori stupendi si affacciano,
immensi, da ignoti giardini.*

*Nell'aria c'è odore di miele;
il sole con aurea favilla
ingemma ogni cosa d'un nimbo,
che tremulo ammicca e scintilla.*

*Le case son tutte di rosa,
con muro di dolce confetto,
le nuvole piovono petali
di gigli sul colmo del tetto.*

*Nel bosco le azzurre campanule
tintinnano come cristalli,
le fate dagli occhi lucenti
iniziano gare di balli.*

*E gli alberi, ricchi di fronde,
diventano arpe d'argento,
che suonano splendide musiche
al soffio leggero del vento.*

*A notte, la luna cavalca
nel ciel, per udirne novelle,
e per la soave dolcezza
socchiudono gli occhi le stelle.*

*S'affrettano d'Oga Magoga,
a udire il tuo riso argentino,
i re, che con servi e cammelli,
si mettono tosto in cammino.*

*Il grande Agamennone irato,
con Priamo la pace conclude,
e d'Ilio la fiera contesa,
a un tratto, placata si chiude.*

*E mentre, tornando alla patria,
ritenta ancor l'umida via,
Ulisse, dal cuore di ferro,
Nausica e Penelope oblia.*

*E allor che tu, piccola ignara,
incieli, ridendo, il cuor mio,
s'innalza col canto dell'anima
il grazie più fervido a Dio.*

F. Kientz

Visita allo Stabilimento Tannini Ticinesi - Maroggia

(Classe III - 16 marzo 1948)

La terza classe della Scuola maggiore femminile, accompagnata dall'egregio Direttore prof. E. Pelloni e dalle maestre, ha visitato quest'anno per la prima volta lo *Stabilimento S. A. Tannini Ticinesi a Maroggia-Melano*.

Ecco in breve come si è svolta la visita.

Arriviamo alla sede dell'importante industria un pomeriggio di marzo, quando è bello uscire dall'aula scolastica e godere delle piccole cose della natura che si ridesta; vi arriviamo dopo aver percorso a piedi la strada che conduce da Capolago (ove siamo giunte con il treno) a Melano-Maroggia.

Due impiegati tecnici della Fabbrica ci attendono, pronti a svelare alle giovani visitatrici, già un po' orientate sull'argomento, i segreti dell'estrazione del tannino.

Divise le allieve in due gruppi sul vasto spiazzo dello Stabilimento, rallegrato da una piacevole disposizione di orticelli e di aiuole precocemente fiorite, e date loro alcune nozioni chiare e semplici, necessarie per capire il processo di estrazione del tannino, la visita comincia: prima all'aperto, fra le enormi cataste di tronchi di castagno di svariata grossezza, tagliati per la massima parte nelle nostre selve in determinata epoca dell'anno — dall'ottobre al marzo — secondo le prescrizioni dell'Ufficio Forestale Cantonale con il quale la Società dei Tannini collabora anche per il ripopolamento dei castagneti; poi nell'interno dell'edificio, fra i rumori spesso assordanti delle macchine e dei congegni, ed il calore afoso emanante dalle caldaie e dalle tubazioni.

Ecco, infatti, le tre *tagliatrici*, potenti macchine, ognuna delle quali — ci è detto — impiega una forza corrispondente a circa 150 cavalli; esse afferrano con violenza i tronchi mozzati dei castagni, già grossolanamente ripuliti nella corteccia e privati del materiale eterogeneo (chiodi, lame di coltelli, ecc.) che potrebbero contenere, e con speciali coltelli li riducono in frammenti, i quali da appositi elevatori sono man mano portati nel piano superiore, nei *silos* sovrastanti le caldaie di estrazione.

Saliamo anche noi. Ecco lì la potente batteria formata di sei *autoclavi* (enormi caldaie cilindriche di rame, della capacità di 13 mila litri ciascuna) nelle quali il legno triturato viene cotto in acqua ad alta temperatura e pressione, per sciogliere le materie tanniche in esso contenute, con un procedimento — ci dice la guida — che ricorda quello della preparazione del caffè con il tradizionale « pentolino ». — Il liquido che ne risulta, contenente dal 2 al 3 per cento di materie tanniche, assomiglia invero un po' al caffè nello aspetto. Ma esso deve ancora essere sottoposto ad un processo di decantazione e di decolorazione, prima di passare negli apparecchi di concentrazione nei quali prende la consistenza sciroposa: si ha così il *tannino liquido*, non più simile al caffè ma alla melassa. Ed ecco anche gli apparecchi *disidratatori*, ove la concentrazione, spinta al massimo grado, dà un estratto che alla temperatura di 40-50 gradi è vischioso, denso come la pece, e che, raffreddato in appositi stampi, diventa *solido* e quindi di facile ed economica spedizione.

ne. Dal tannino solido al tannino in polvere il passo è semplice.

Vediamo poi anche il grandioso reparto delle *caldaie generatrici di vapore*, alimentate dai residui stessi della estrazione (dal « fondo di caffè » — per continuare con la felice immagine trovata dalla nostra guida); il locale di essiccazione, di polverizzazione del tannino e di spedizione; ed infine il locale detto della elettricità, in cui una potente *dinamo* troneggia e, simile al cuore di un gigantesco organismo, genera e regola tutto il complesso e sincronico movimento della grandiosa fabbrica.

Questo, in breve, ciò che abbiamo visto; ma tante e tante altre cose ci sono spiegate dalle nostre premurose guide.

Uscite all'aperto, desta ancora meraviglia la immane mole della *ciminiera* oscillante nello spazio, e l'*officina* ove provetti meccanici attendono giornalmente alla manutenzione ed alla riparazione delle macchine, perchè il lavoro urge, perchè la produzione, essendo a « fuoco continuo » non può conoscere soste.

Per questa ragione anche gli operai divisi in tre squadre, lavorano ininterrottamente, a turni di otto ore. E sono molti, circa un centinaio; ma nella vastità dell'edificio quasi non si vedono: tutto sembra mosso e regolato da una mano gigantesca ed occulta. La massima parte di essi sono del Mendrisiotto; essi godono i benefici di numerose e provvide istituzioni sociali che la S. A. Tannini Ticinesi ha per loro create con ammirevole larghezza di vedute.

Chiudiamo l'interessante visita con la merenda nel lindo ed accogliente refettorio ove i lavoratori trovano pronto un vitto abbondante e nutriente. Anche noi vi troviamo — gradita sorpresa — una gassosa per ogni visitatrice, offerta dalla spett. Direzione della fabbrica, alla quale rinnoviamo i nostri ringraziamenti.

Ce ne torniamo a Lugano con una raccolta di ben preparati campioni di tannino nelle sue diverse fasi di estra-

zione, per arricchire il museo scolastico. In noi portiamo la nozione chiara di ciò che ci è stato mostrato e spiegato, e un senso vivo di ammirazione per la grandiosità dello Stabilimento industriale che, sorto negli anni 1928-30, è diventato uno dei più importanti di Europa, onora il nostro Paese.

Angelina Bonaglia

Per la lingua italiana nelle Scuole svizzere

Il 7 novembre 1941 la Demopedeutica (Pres. A. Galli) scriveva al Dip. P. Educazione che, nel mentre approvava le proposte in materia di educazione civica, si permetteva di richiamare all'attenzione il postulato contenuto nell'ordine del giorno 11-17 ottobre 1939 della propria « Dirigente », e confermato nell'assemblea sociale di Giubiasco del 26 di ottobre, riguardante la necessità di iniziare pratiche per ottenere che l'insegnamento della lingua italiana venisse introdotto, come materia obbligatoria di studio e d'esame, in tutte le Scuole secondarie di oltre Gottardo. Le vie che la Società credeva opportuno di consigliare erano le seguenti: pratiche presso i Cantoni attraverso la Conferenza dei Direttori cantonali della Pubblica Educazione; pratiche presso il Dipartimento federale dell'Interno per ottenere che le tre lingue nazionali vengano considerate materie obbligatorie di esame (maturità). A giudizio della Demopedeutica i vantaggi sarebbero parecchi: rafforzamento delle relazioni tra le civiltà delle stirpi che compongono la Svizzera; compiti di mediazione più vasti degli attuali tra le culture più importanti del Continente; assunzione di un numero considerevole di giovani ticinesi, in qualità di insegnanti di lingua e lettere italiane, nelle scuole dei Cantoni confederati, cosa che gioverebbe a un tempo, al Ticino, dal punto di vista economico e da quello culturale.

Preparazione prossima e rendimento della scuola

Stamane sono andato a scuola senza la necessaria preparazione.

La mancanza di preparazione fa commettere molti errori.

L'insegnamento diventa arido, imbrogliato, incerto, prolisso, getta la confusione nella mente dei fanciulli, ne impedisce l'attenzione, rende sgradevole l'insegnamento agli allievi e a me stesso.

(15 gennaio 1790)

Owerbeg

FRA LIBRI E RIVISTE

IL QUARANTOTTO: REALTA' E LEGGENDA

di Giovanni Spadolini

Cinque capitoletti (Firenze, Ed. L'Arco, pp. 158, Lire 380-. Libro, questo dello Spadolini, che fa **cento volte maledire la guerra** che il buon popolo italiano non voleva; libro amarissimo; auguriamo che l'autore s'inganni e che le sue previsioni siano smentite dai fatti.

L'A. ritrova molte analogie fra la situazione d'allora e quella d'oggi. Il dopoguerra attuale ha ripresentato situazioni e risuscitato temi e motivi molto simili a quelli del '48. L'indipendenza italiana, l'unico punto in cui concordano le correnti politiche del '48, divise in tutto il resto, è stata limitata nella forma, annullata nella sostanza dalla sconfitta. L'unità, per cui si batterono i più consapevoli fra i gruppi rivoluzionari del '48, è stata minorata e menomata dalla pace. La libertà, per cui operarono i moderati e i rivoluzionari con diversa intensità e con vario animo ma con egual fede, è stata conculcata e compressa dalle varie occupazioni straniere, è oggi condizionata dal controllo, dalla protezione, dalla vigilanza degli stranieri, potrà esser domani cancellata e soppressa dall'intervento straniero, sempre aperto e possibile. L'Italia, attraverso la politica delle autonomie regionali, rischia di tornare alle posizioni di quel federalismo, ch'essa aveva sconfitto con gran sforzo nel '48. Il provincialismo è riapparso in una forma quasi patologica di fronte al dominio politico e culturale degli stranieri, e ad esso si sono associate vecchie tendenze al servilismo, al girellismo, al « doppio gioco ». Il costume morale, che s'era elevato di molti stadi nei decenni dell'unità — sempre a giudizio dello Spadolini — è scaduto e decaduto paurosamente: la corruzione ha dilagato da ogni parte, è riaffiorato il banditismo, è rispuntato il vecchio istinto di evasione alla legge, sono apparsi d'ogni dove l'arbitrio, l'indisciplina, la pigrizia, la mollezza, è tornata dominante la tendenza all'adulazione e all'ossequio davanti ai padroni del momento. Lo schieramento stesso delle forze politiche si presenta oggi assai simile a quello del '48. Ai moderati di allora corrispondono le varie forze liberali, ai neoguelfi il potente centro democristiano, ai radicali i diversi gruppi della sinistra minore, ai mazziniani le compatte schiere dell'estrema sinistra.

L'Autore si domanda: è da prevedere forse che queste varie e contrastanti forze si debbano scontrare e urtare in una rivoluzione nazionale simile a quella del '48? — e risponde: « Io non lo so; ma una cosa è certa. Un'evoluzione pacifica e progressiva dell'Italia negli schemi di una democrazia tollerante

non è facilmente prevedibile. Gli interessi e gli ideali attualmente in giuoco sono straordinariamente potenti e violenti. Per di più, essi si ricollegano a una divisione internazionale ogni giorno più spiccante. Una loro composizione armonica o una loro eclettica combinazione sembrano sempre più difficili e lontani. Il mondo marcia verso una „rivoluzione totale“. La rivoluzione, come spesso avviene nella storia, coinciderà forse con la guerra. Ma quale potrà essere il destino dell'Italia? E quale la sua funzione? Dal 1848 al 1948, un passo, se non altro, si è fatto; dalle unità nazionali si va verso le unità soprannazionali, dalle lotte nazionali alle lotte universali. Il destino dell'Italia perciò sarà il destino del mondo ».

SULLE VIE DELLA STORIA di Ettore Fabietti

Tre preziosi volumetti per le Scuole medie inferiori, molto illustrati (Milano, Mondadori). Ogni docente di storia dovrebbe esaminarli. Il Fabietti, uomo altamente benemerito della cultura popolare, all'ingegno e alla cultura unisce una rettilissima coscienza di scrittore e di educatore.

A ogni capitoletto seguono letture molto ben scelte. Troppo poco conosciuta, da noi, la tremenda **Lettera del Conte Sforza al Re Vittorio Emanuele III**. Fu scritta il primo di settembre 1942, a Nuova York, dove un uomo del valore dello Sforza era in esilio. La lettera fa pensare a quella di Giuseppe Mazzini a Carlo Alberto. E' l'ultima lettura del terzo volumetto; per ragioni di spazio, il documento non è dato integralmente dal Fabietti.

« Maestà, un uomo che fu Vostro ministro, che un giorno nutrì troppa fiducia in Voi e nel principio monarchico, si ritiene oggi in diritto di ricordarvi che **avete giurato** non solo di far salve le libertà statutarie sancite al popolo italiano dal vostro avo Carlo Alberto, ma anche di dedicare ogni vostro potere al bene della patria.

In quali oscuri recessi della Vostra psiche e in quali tensioni di misteriosi ricatti fascisti è andato a perdersi quel giuramento? Nel 1922, invece di sottoscrivere, come era vostro preciso dovere, il decreto di stato d'assedio che il presidente del governo vi presentava allo scopo di ristabilire l'ordine turbato da una masnada di più o meno prezzolati facinorosi, Vi affrettaste a curvare la schiena davanti ad **un avventuriero megalomane** ed alle sue squadre avidi di dominio e di bottino. Il risultato della Vostra debolezza di avete Voi stesso veduti!...

... I Vostri nuovi amici... non esitarono a creare, con la milizia, un contrapposto al glorioso esercito, che sempre con fedeltà... aveva servito la Patria...

... Ebbe così inizio una politica interna, in cui i Vostri sudditi, perdendo a poco a poco i loro diritti di cittadini, diventarono sudditi del nuovo eroe di Predappio...

E mentre Voi pescavate trote a S. Rossore

e Vi trastullavate con la numismatica, gl'Italiani, colpevoli soltanto di non approvare il Regime della gozzoviglia totalitaria, **venivano assassinati, feriti, bastonati, purgati, cacciati in prigione o al confino, espulsi dal Regno, o, peggio, costretti per vivere a simulare, a rinnegare, a mentire.**

E intanto i gerarchi si arricchivano, la burocrazia cresceva col crescere del debito pubblico... dovunque imperava la mentalità megalomane, la retorica, l'esibizionismo, la strombazzatura di un'apparenza senza sostanza. In politica estera ebbe inizio **il perfido sabotaggio della Società delle Nazioni** (unica speranza dei popoli nella caligine del tempo)...

Tanti anni di predicazione guerriera, di roboante retorica militarista, di coperti preparativi bellici dovevano sboccare al loro risultato: il ciclo della guerra. Il caporale dei bersaglieri, in procinto di promuoversi Maresciallo Imperiale, aveva ormai superato il processo mentale che permette di identificare l'apparenza con la realtà... e stimava giunto il momento di poter applicare a gl'Inglese, a gli Americani, ai Russi quel metodo del manganello che aveva dato tanto successo, con l'aiuto di V. M., contro gl'Italiani.

Il petto gonfio e proteso, la faccia feroce, le mani sulle anche, egli diede il segnale: la grande carneficina, la grande distruzione, la grande miseria, che doveva travagliare il mondo intero e travolgere l'intera umanità, ebbe inizio. Sia ben chiaro davanti alla storia che l'iniziale responsabilità di tanto disastro umano **spetta a Mussolini**. Voi complice, Maestà,

L'Albania, la Spagna, l'Abissinia... ridda di spese a miliardi! Il buon nome di Garibaldi e di Mazzini gettato nel fango, tutte le migliori energie del Paese sperperate e calpestate. I bassi istinti del popolo glorificati, il diritto delle genti violato...

... Il Fascismo parolaio, millantatore, guerriero dal palcoscenico fu battuto in specie in Libia e in Africa Orientale... Tutti sanno che dopo Dunkerque Mussolini si era illuso che la Gran Bretagna sarebbe caduta in un paio di settimane e che la guerra lampo di Hitler era la vittoria certa. A Badoglio, restio ed incredulo, il Duce magnifico, l'Infallibile parlò di tre mesi di guerra; e quando Badoglio, Cavagnari ed altri capi militari... sorrisero, l'Infallibile li esonerò come servi inetti. Avrebbe comandato lui gli eserciti vittoriosi.

E' accaduto ciò che doveva fatalmente accadere, ciò che gli spiriti onesti ed equilibrati avevano previsto: il castello di carta è crollato!...

... Tremenda e paurosa batte, oggi, Maestà, la punizione alle porte delle città tedesche, frantumate dal ferro e dal fuoco: voglia Iddio che uguale punizione non sovrasti alle nostre città... **Parliamoci chiaro, Maestà...** La Monarchia è... in pericolo, ma voi potete salvarla! Ciò è ancora possibile;

potete ancora far dimenticare al popolo italiano i Vostri errori e la Vostra debolezza; potete ancora raccogliere intorno a Voi la indulgente azione dei patrioti: basta che sappiate compiere, prima che sia troppo tardi, il Vostro dovere in quest'ora storica della Patria: licenziate il governo fascista, **arrestate l'uomo nefasto** che sta conducendo il paese alla rovina estrema. Fate un cenno: l'esercito e il Paese saranno con Voi. Tutta la Nazione sarà dalla Vostra parte, e molte cose saranno dimenticate...

... Maestà, l'Italia è stanca e sfiduciata, e vuole la pace.

Ascoltate il grido disperato che in ogni angolo della Nazione si leva verso di Voi. Cambiate governo e chiedete la pace separata...

... Se voi, Maestà, non sentite l'anelito di libertà che oggi spirava nell'aria di cinque continenti, se Voi non vi rendete conto dell'odio universale che sta per travolgere e sommergere con forze sempre più crescenti l'obbrobrio del Nazismo, se non sapete comprendere la vera coscienza del Vostro Paese, or bene, sarete sommerso nell'ondata di riscossa e di vendetta.

Domani sarà troppo tardi!

Ritornate, Maestà, **nell'ossario de Grappa**: ivi meditate ed agite! ».

STORIA E SCIENZA di Gaetano Salvemini

(x) Nato a Molfetta nel 1873. Vincitore di una borsa di studio, poté frequentare lo Istituto superiore di Firenze nei suoi anni migliori, con maestri come il Villari, il Tocco, il Vitelli, il Coen, il Paoli. La sua dissertazione di laurea su **Magnati e popolani nel Comune di Firenze** rivelò in lui la tempra dello storico ed il primo rappresentante di quell'indirizzo che il Croce definì come « economico-giuridico ».

Ma l'interesse per i problemi politici, fra i quali egli pose in prima linea quelli del suo Mezzogiorno e della politica estera, diedero un altro indirizzo anche ai suoi studi storici, facendogli preferire a quelli sul Medio Evo temi di storia più recente, come provò nei volumi su **La rivoluzione francese**, su **Mazzini**, nell'introduzione alle **Pagine scelte** di Cattaneo e nei numerosi saggi sul problema scolastico.

La sua attività di scrittore e polemista politico culmina nel settimanale **L'Unità**, da lui fondato nel 1911 e continuato fino al 1921. In quel giornale lo sforzo costante del direttore fu di trattare di preferenza problemi concreti, che furono principalmente la politica estera, il problema meridionale, il problema doganale, la politica operaia, la politica scolastica. Egli reagiva così alla tendenza alle generalizzazioni astratte, fatte con piena ignoranza dei problemi e degli interessi concreti.

Intanto, anche come storico, Salvemini, dopo il 1919, rivolgeva tutta la sua attenzione alla politica estera, valendosi del carteg-

gio Robilant per preparare una storia della Triplice Alleanza.

Quel lavoro, ch'era già molto avanzato, fu interrotto dalla bufera fascista che dopo l'arresto ed il processo, nell'estate del '25, per la pubblicazione clandestina del « Non mollare » (con Carlo Rosselli ed Ernesto Rossi), lo obbligò ad abbandonare l'Italia e a rifugiarsi dapprima in Francia e poi negli Stati Uniti d'America, dove gli fu affidato l'insegnamento della storia italiana nella famosa università Harvard di Cambridge (Mass.).

Nel lungo esilio, egli continuò la lotta contro il fascismo con centinaia di conferenze, con articoli su giornali e riviste, con numerosi volumi, indirizzati tutti allo scopo di illuminare l'opinione pubblica del mondo anglosassone su quello che effettivamente si nascondeva sotto le apparenze dell'ordine e del prestigio del regime instauratosi in Italia con la violenza e l'inganno.

Si potrebbe definire **Storia e Scienza** una propedeutica agli studi storici. Essa racchiude i risultati di una lunga esperienza di studio e d'insegnamento. (Collana « Orientamenti » La Nuova Italia, Firenze, pagg. XVI-150; L. 350).

Iniziata dopo la guerra, la collana « **Orientamenti** » si è accresciuta rapidamente, attraverso una selezione accurata, di contributi alla comprensione dei problemi più significativi della civiltà contemporanea.

POSTA

I

L'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI IN NAPOLI

B.D.T. — *E' augurabile che questo Istituto sia frequentato anche da giovani ticinesi. Veda ciò che ne abbiamo detto nell'« Educatore » di marzo. Lo Stato dovrebbe accordare borse di studio. Si rivolga al Dipartimento di Pubblica Educazione.*

L'Istituto ha sede nel piano nobile del palazzo già Filomarino, ora di proprietà delle sorelle Croce e precisamente nei locali dell'appartamento adiacente alle stanze occupate dalla biblioteca di Benedetto Croce. All'Istituto sono ammessi giovani italiani o stranieri laureati nella facoltà di lettere e filosofia e in quelle giuridiche ed economiche.

Il 15 novembre ha avuto inizio il terzo anno di vita della scuola. Scuola, non accademia. Scuola che non dà diplomi, non rilascia titoli, lauree, attestati. Il corso ha la durata di un anno, dopo di che il giovane studioso esce dal palazzo Filomarino con in tasca soltanto un certificato: il tal dei tali ha ottenuto una borsa

di studio per l'Istituto di Studi storici, e basta. Non si promette nulla. Ogni anno l'Istituto mette a disposizione dei giovani laureati alcune borse di studio, tredici quest'anno, forse quindici l'anno venturo, e potrebbero arrivare a venti, venticinque al più. Sono borse che consentono di vivere con decoro: trentamila lire al mese circa per il periodo degli studi.

Anche riguardo alla provenienza dei giovani l'Istituto non si formalizza. Laureati della facoltà di lettere vivono qui accanto a laureati della facoltà di giurisprudenza e il direttore della scuola, professor Chabod, sarebbe lieto di accogliere anche dottori in scienze economiche, o addirittura ingegneri e medici se per caso dimostrassero di possedere i titoli, gli studi e la maturità scientifica sufficienti.

Una scuola in cui siedono, gli uni accanto agli altri, preti e marxisti, professori, avvocati, economisti e, all'occorrenza, ingegneri e medici e, accanto agli italiani, svedesi, americani e turchi (svizzeri, finora, nessuno?).

Le lezioni tenute, oltre che dal professor Chabod, dai professori Parente e Pugliese, non occupano più di sei ore per settimana, in media un'ora al giorno, e non possono dirsi neppure lezioni, ma conversazioni in cui lo spirito di umiltà scientifica è padrone assoluto del campo. Per il resto della giornata i giovani sono occupati nei loro studi e ricerche nella biblioteca di Croce o negli altri archivi e biblioteche di Napoli. Quando il giovane ritiene che i suoi studi siano abbastanza progrediti, una riunione plenaria viene fissata e lo studioso fa la comunicazione promessa. Subito dopo ha inizio la discussione.

Vi prendono parte anche i professori ma essi preferiscono guidare, indirizzare secondo il giusto verso metodologico la discussione. Vi partecipa spesso anche Benedetto Croce.

L'idea di una scuola di questo genere la ebbe, il Croce, molto tempo fa. Aveva allora sessant'anni e forse si sarebbe realizzata subito se non fosse sopravvenuto il fascismo. Il fascismo cadde ma il C. non aveva più sessant'anni, ne aveva ottanta. Tuttavia pensò che non fosse ancora troppo tardi per comunicare ai giovani i segreti del mestiere, per affezionarli ad essi. L'Istituto attua il concetto di stringere intimamente due rami di studi che già avevano mostrato la loro affinità con la spontanea unione, nella facoltà di lettere, della filologia con la filosofia. Rendere sempre più gli studiosi di filosofia affiatati con la storia, e rendere sempre più gli storici solleciti di ben chiarire i loro concetti di interpretazione della realtà, questo è il compito dell'Istituto che è nato in una città e in un antico palazzo che vide l'opera del precursore Giambattista Vico.

UN RINGRAZIANMENTO E UN AUGURIO

F.G.B. — Innanzi tutto: vivi ringraziamenti. Poi, come Le dissi a voce: le parole pronunciate da E. Pelloni, il 18 dicembre, nelle scuole di Lugano, durante la cerimonia del quarantacinquesimo, sono uscite, in parte, nella cronaca di quel giornale, ma infiorate di errori di stampa (inevitabili!). Rettifichiamo. Le parole sono le seguenti: « Autorità, docenti, cari allievi — Non posso non prendere la parola in una circostanza come questa e nel medesimo tempo dovrei tacere, perchè del mio quarantacinquesimo già dissi il giorno della riapertura delle scuole. Sarò dunque brevissimo, e non mi costerà fatica e rinunzia: i sentimenti non richiedono molte parole per essere espressi. Profondi i miei sentimenti di riconoscenza, sì che il mio dire può ridursi a un « grazie » il quale può valere quanto un lungo discorso.

Ringrazio il signor Sindaco, il Municipio e il nostro Ispettore, anche in nome dei Docenti e dei miei undicimila allievi, che oggi tutti i suoi educatori, passati e presenti, e le sue scuole, onora il Municipio, non una sola persona; la quale, per di più, come individuo transeunte nessun peculiare merito si assegna, all'infuori (se merito sono la propria inclinazione e il dovere) all'infuori della sua fede costante negli ideali umani ed etetici, della sua sempre fervida volontà di giovare ai nostri allievi e alle scuole ticinesi, della sua avversione a certe scolastiche storture e a certa asfittica e asfissiante pedagogia che quelle storture non vede e non vuol vedere. Ringrazio l'egregia maestra Delvecchio-Monti, il nostro caro maestro Filipello e i suoi Bambini ticinesi, qui presenti, che tanto onore han fatto e fanno a lui e alle scuole nelle città svizzere. E grazie a Lugano, alla piccola grande e generosa città di Lugano. Ai ringraziamenti unisco, come fiore a fiore, i più fervidi voti per tutti i presenti, per Lugano e per il nostro Paese, che è sempre in cima ai nostri comuni pensieri. E non dimentico i miei undicimila allievi, sparsi si può dire, in tutto il mondo, e sempre presenti allo spirito.

Pur troppo viviamo, da alcuni decenni, in tempi tali che non è più possibile illudersi, come cinquant'anni fa, e non essere persuasi che tragica e non idillica è l'umana sorte. Forse già ora, nei regni imperscrutabili degli umani destini, maturano cataclismi che scuoteranno i cardini del mondo. Nonostante tutto, non disperare! Le forze del bene, combattendo, han sempre vinto le furie dell'abisso. Nelle ore buie, nelle ore angosciose, e questa è una se altra mai, gli uomini di volontà buona si concentrano in sè, in auscultazione del profondo cuore che pulsa nella loro co-

scienza; quel profondo cuore è il cuore del mondo e ammonisce di resistere, di combattere e di non disperare.

Domani è il solstizio: eterna, ansiosa riascesa, dall'estrema bassura verso la vita, verso la luce vittoriosa e sfolgorante.

Domani è Natale. Vicino, lontano, dalle invisibili torri vigilanti nella notte invernale, squillano e rombono le campane, e a quel suono una dolcezza infinita si diffonde per i piani e per le valli, sulla terra ottenebrata e gelida, ovunque arda un focolare, ovunque trepidi una culla, ovunque gema un cuore umano. Tutto un fremere di ali invisibili l'oscurità. Voce dei vivi, voce dei morti, il suono delle campane, scortato dai battiti di migliaia, di milioni di cuori, sale, suprema implorazione dell'umanità dolorante, verso il cielo notturno, vivente immensità, che palpita e aspetta. Quell'implorazione, eterna speranza, eterno anelito alla pace sulla terra, non sarà delusa ».

„L'EDUGATORE“ NEL 1948

INDICE GENERALE

N. 1-2 (gennaio-febbraio), pag. 1.

Villaggio Pestalozzi.

Chiose alle storie di uno «storico». Cap. IV, V, VI (E. P.).

Fra libri e riviste: Il nuovissimo Melzi — L'adolescenza — L'Allemagne souterraine — La Reine Berthe — Istituto padano di arti grafiche — Nuove pubblicazioni.

Posta: Terza vigilia bellica?

Necrologio sociale: Maestra Fulvia Conti.

* * *

N. 3 (marzo), pag. 17.

Febbraio 1798 (Prof. Emilio Bontà).

Dalla Grecia all'Engadina, da Olimpia a St. Moritz.

Impotenza e « trahison » delle classi dirigenti; Una scuola politecnica.

Un concorso di disegno per le Scuole maggiori.

Fra libri e riviste: Il concetto moderno della Storia — Voci e volti di ieri — Casa editrice « La Nuova Italia » — Lettere dal carcere di Ant. Gramsci — I primi tempi dello Stato pontificio — Il fanciullo segreto — Rime di Dante — La réflexologie — Fonte gaia.

Posta: Demopedeutica e utilità pubblica — Dalla predica al.. — 1948.

Necrologio sociale: Giacomo Pelossi.

* * *

N. 4-5 (15 aprile-15 maggio), pag. 33.

I primi passi del mutuo insegnamento nel Ticino (Ernesto Pelloni).

Ricordando il prof. Carlo Sganzi (Antonio Scacchi).

I monumenti dell'Indipendenza di Lugano e di Bellinzona: Dialogo (Virgilio Chiesa).

Ginnastica correttiva e ginnastica ortopedica (Felice Gambazzi).

Fra libri e riviste: Religione e civiltà dalla Grecia antica ai tempi nostri — Passato remoto — Nouveau traité d'homéopathie — Recenti pubblicazioni.

Necrologio sociale: Achille Bernasconi — Dr. P. Quattrini — Maestra Silvia Sargenti-Favini — Sama Frontini — Prof. Elvezio Papa.

* * *

N. 6-7 (15 giugno-15 luglio), pag. 49.

Le due prime classi elementari.

Per l'educazione e per le scuole nel «Corriere svizzero» (1823-1830). (Ernesto Pelloni).

Occidenzio e Orienzio.

Fra libri e riviste: La Scuola all'aperto come «Scuola Nuova» — Religiosità perenne — La lirica del Minnesang — Il pensiero e l'opera di Luigi Credaro — La Terra e le sue risorse — Les Maîtres et Couleurs des Maîtres — La grammatica in versi — Esercitazioni di didattica in classi differenziali — Da cuore a cuore — Heidi fa ciò che ha imparato — Il libro del fanciullo — L'éducation pour la Paix.

Posta: Le due classi elementari.

Necrologio sociale: Giovanni Sartori — Prof. Max Sallaz — Avv. Diego Quadri.

* * *

N. 8-9 (15 agosto-15 settembre), pag. 65.

104. Assemblea sociale (Cadenazzo, 24 ottobre 1948). Ordine del giorno: Relazioni presentate alle ultime assemblee.

Vita scolastica nostrana: Discorso di Ernesto Pelloni.

«Cuore» di E. De Amicis e Calcoli (R. De Lorenzi).

L'on. Francesco Rusca — Il prof. M. Jäggi.

Fra libri e riviste: Il senso della storia — Scuola e democrazia in Svizzera — Giornale di una madre — Tenero-Contra — I 600 giorni di Mussolini — Il Leopardi e le tradizioni popolari — Le origini neolatine — Polemiche letterarie del Cinquecento — Connaissance de Ramuz — Ora è notte — Dignità dell'uomo — A. Vinet — La dialettica e l'idea della morte in Hegel — Otanta canti della montagna — Borelli — Convegno — In memoria di Luigia Carolini-Groppi.

Posta: Una falsificazione.

* * *

N. 10-11 (15 ottobre-15 novembre) Pag. 81.

Paesaggi ed uomini dell'Africa di ieri e d'altri tempi (Rinaldo Natoli)

Come preparare le maestre degli asili infantili?

Fra libri e riviste: Un fallito tentativo di riforma dello hegelismo: l'idealismo attuale — Siebenkäs (romanzo di Jean Paul) — Nuove pubblicazioni.

Posta: Demopedeutica, utilità pubblica e congressi dei Sindaci — Inno del Centenario 1898 — La santa bottiglia.

Necrologio sociale: Luce Galli-Rossi.

* * *

N. 12 (dicembre). Pag. 97.

CIV Assemblea sociale (Cadenazzo, 24 ottobre 1948).

Problemi scolastici di attualità (Romeo Coppi).

Dopo l'Esposizione cantonale di agricoltura (Ing. Dir. Serafino Camponovo).

Scuola maggiore femminile: Visita allo stabilimento Tannini Ticinesi (A. Bonaglia).

Quando tu ridi... (F. Kientz).

Note varie: «Soprattutto» — Maestre e lavori femminili — Un'ottima proposta del 1938, ossia dieci anni quasi perduti — Per la lingua italiana nelle scuole svizzere

Fra libri e riviste: Il Quarantotto: realtà e leggenda — Sulle vie della storia — Storia e scienza.

Posta: L'Istituto italiano per gli studi storici in Napoli — Un ringraziamento e un augurio.

L'Educatore nel 1948: Indice generale.

Una maledizione

«Il continuo e impudico mutare di certi artisti d'oggi, poeti, architetti, pittori, pronti a rinnegare se stessi ogni giorno pur di sembrare giovani e alla moda, mostra dov'è la radice del male: **nella mancanza del carattere.** Anime alla finestra, che ammiccano ai passanti. Se per un poco tornano nel chiuso della camera, è solo per ridipingersi la faccia, ch'è sembri fresca».

* * *

Così **Ugo Ojetti**, in «Sessanta» (Mondadori, 1937), Quale la parte di responsabilità delle scuole passive e insincere?

Poesia ermetica?

La poesia è luce, chiarezza, «claritas» e potrà anche essere difficile, ma sempre deve essere profondamente chiara.

Benedetto Croce
(«Omero»)



Musi ancora tasto. Non vedere che all' sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta,
Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti -
IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di
Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni.
V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti
delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione
poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.